

PAVEL TCHELITCHEW

Per un autentico pittore la geometria non è una natura morta. Le linee si animano dal momento stesso che si coordinano. Il solido, trovato l'appoggio ha trovato il suo slancio. L'esterno è nulla; non è che cornice. L'artista ha capito l'intimo dei rapporti. Le forze agiscono da un punto all'altro. Dal loro intersecarsi nascono centri d'energia: guardate queste stelle di forza irradiante. Vivono il cielo intimo come volumi intimamente vitalizzati. Non capite che tali volumi risvegliati da sorgenti di luce ricreano la gioia degli occhi? I volumi di Tchelitchev azionano la visione. L'occhio che li contempla ringiovanisce. Sono un incanto per la retina.

Ma procediamo. Si prenda nel semplice gioco delle forme l'arancio o il limone, la brocca o la ghianda. Questi oggetti che il pittore ci offre trasparenti d'interne geometrie, rivelano la loro volontà di comparire, e la segreta lotta per sempre differentemente e nuovamente comparire. E gli oggetti come ogni nuova vita, scherzano. Questa brocca non è forse una donna? e la sua ansa un braccio?

Tutto è spirale, le curve turbinano l'anfora danza.

E la ghianda, quest'uovo di quercia, come facilmente muta la sua curvatura. « Sorprendente » ci vien fatto di dire. A guardarla con attenzione non si vede ove finiscono i segni dell'altezza. Tchelitchev ne ha fatto un oggetto vertiginoso.

In ognuna di queste figure, per ciascun oggetto si direbbe che Tchelitchev abbia trovato il cardine del vero, ch'egli abbia fatto la sommatoria di ogni possibile reversibilità. In ogni linea interna, dotata di esatti rapporti il pittore ha precisato la totalità dei movimenti felici, ciò che è desiderio d'ogni oggetto. La gioia visiva evoca la vita negli oggetti tranquilli. Guardando un disegno di Tchelitchev capisco come un poeta possa aver scritto: *L'objet se passionne comme un œil* (Robert Guiette, à pas de loup, pag. 23).

Ed eccoci al grande movente; in Pavel Tchelitchev è il colore che, finemente, mette in azione il mondo, è lui che racchiude il segreto degli interessi dinamici.

Per Tchelitchev nulla è simultaneo, ogni cosa nella visione

si precisa in un movimento di precedenza là dove i colori si susseguono con prontezza. Per imparare a vedere dinamicamente ho ascoltato la lezione del pittore. L'occhio, mi ha detto, obbedisce alle leggi di 4 elementi. Dapprima l'occhio vede l'ocra, il colore solido, simbolo della terra. Sottomesso poi alla più elementare dialettica, quella dell'alto e del basso, vede l'azzurro simbolo di aeree leggerezze. La chimica della retina comincia: ocra e blu assieme danno « l'illusione del verde »; l'illusione dell'elemento ingannevole che è l'acqua femminea. Quest'acqua non ha una personale geometria, ma nei riflessi fa sua la geometria degli altri.

Ma ecco dunque « *le principe floral* » che infiamma gli oggetti: il più tenue dei rosa, il rosa complementare pittorico del verde, il rosa che è il primo dei fuochi. Per Tchelitchev il bianco nasce alla fine di tutti questi colori leggendari, un bianco di pura luce, un bianco ebresco.

Il simbolico vissuto, questo simbolico che sostiene la fede creatrice del pittore, è una storia che va sorpresa nell'opera compiuta. Mi piace meditare sull'immaginazione materiale dei pittori, sull'immaginazione che necessita di figurare profondità nella sostanza. Per un autentico artista il colore non è un fenomeno di superficie. Esso è presente in ogni profondità. I colori gareggiano tra loro per figurare, per uscire dalle tenebre e portare così testimonianza dell'essere segreto delle cose. Il movimento parte di lontano, parte da un centro. Non è un semplice spostamento di ombre e di luci. Il pittore non è un illusionista, al contrario, egli infonde ad ogni oggetto la sua radicale esistenza.

Le tele di Tchelitchev sono in qualche modo degli oggetti cosmologici, germi per mondi individualizzati. Vi è una specie di risonanza che parte dall'oggetto reso dinamico fino ad un mondo evocato. Gli oggetti fatti dinamici dal pittore aprono prospettive che sono un preciso programma di movimento. Sembra che Tchelitchev abbia trovato il segreto di una sottile sintesi delle forme, del colore e del movimento.

GASTON BACHELARD

GALLERIA DELL'OBELISCO